

LE STORIE: MARIJANA



Nome: **MARIJANA**

Cognome: **ČEŠNOVAR**

Età: **63**

Paese d'origine: **BOSNIA**

Vive in **Slovenia** dal: **1992**

BREVE RIASSUNTO

Il marito di Marijana Češnovars è morto nel 1990 e nel 1992 Sarajevo e Bosnia sono stati coinvolti nella guerra in Bosnia. Marijana trascorse altri cinquanta giorni a Sarajevo. Questa fu un'esperienza spaventosa. Partì poi con suo figlio e arrivò in Slovenia. Anche se ha una laurea in economia e la nonna ha vissuto in Slovenia dove la famiglia possiede un monolocale, e anche se parlava un po' di sloveno quando è arrivata, non si sentì accettata per molto tempo. Il popolo sloveno è sensibile per quanto riguarda l'accento di coloro la cui lingua madre è serbo-croata e parlare sloveno è da sempre una sfida per Marijana. Dopo essersi iscritta all'Università slovena di terza età, si è sentita finalmente accettata e integrata. In età avanzata, ciò che conta è la capacità di essere te stesso e di nutrire i rapporti. È possibile integrarsi studiando e ammirando la bellezza insieme ai nativi del posto.

“CIÒ CHE È IMPORTANTE È CHI SEI, NON COSA SEI”

CONFLITTO

La guerra a Sarajevo iniziò il 6 aprile 1992. Ciò era incredibile. Il mese e mezzo trascorso a Sarajevo in guerra prima di partire, è stato il momento più orribile e incerto nella sua vita. Suo marito era morto nel novembre 1990 a causa di un forte attacco cardiaco, l'edificio della sua ex compagnia fu uno dei primi edifici ad essere distrutti durante la guerra, per cui si ritrovò sola, senza lavoro e madre single di un ragazzo di 7 anni.

Ha potuto fare affidamento su persone a lei vicine, alcuni professionisti e istituzioni.

FUGA

“Un mio amico mi indirizzò all'organizzazione” Ambasciata dei Bambini “. Non esitai e fui risoluta nella decisione di partire. Sono stata fortunata ad avere la nonna che vive in Slovenia in un monolocale di cui noi, come una famiglia, eravamo proprietari.

Ho viaggiato con mio figlio in autobus insieme a molte altre donne di tutte le età con i loro figli neonati. C'erano molte urla e pianti di donne che non sapevano se i membri delle loro famiglie erano vivi, feriti o morti. Ci fu anche una sparatoria e fummo molto spaventati. Due giorni dopo prendendo strade nascoste attraverso colline bosniache raggiungemmo Spalato e continuammo a Rijeka e da lì a Lubiana.

In quei giorni credevo ancora fermamente che la guerra a Sarajevo non sarebbe durata e saremmo potuti tornare di lì a poco. Ero così ingenua!”

LE STORIE: MARIJANA

APPARTENENZA

"I primi mesi ci portarono la certezza che la guerra in Bosnia stava peggiorando, che tornare indietro non sarebbe stato possibile. In quei giorni scoprimmo anche chi erano i nostri veri amici e quali legami familiari erano preziosi. Alcuni amici e parenti nemmeno mi richiamarono, temendo che avrei avuto bisogno del loro aiuto.

Nell'agosto 1992 decisi che mio figlio dovesse andare in una scuola primaria slovena. Il nostro status di rifugiati non rese più facile la decisione. Abbiamo dovuto bussare a molte porte di uffici e scuole. Andai perfino al Ministero dell'Istruzione. Alla fine mio figlio si poté iscrivere alla scuola elementare Tone Tomšič. Il direttore, un uomo incredibilmente gentile, mi ha aiutato. Ma, tuttavia, l'esperienza di mio figlio era in qualche modo incerta. Alcune esperienze erano sconsolanti come quando gli fu chiesto di scrivere su France Prešern il poeta iconico sloveno e il suo testo ottenne il punteggio più alto nella sua classe, ma a mio figlio non fu permesso di leggerlo agli altri perché questo "non sarebbe stato appropriato per un profugo". Tali storie mi hanno resa triste e non potei spiegare il motivo al mio bambino.

Un'altra esperienza. Mio figlio, con orgoglio, portò sua nonna nata a Lubiana, appena arrivata da Sarajevo a scuola, per mostrare a tutti quanto fosse buono il suo sloveno. Non è difficile immaginare perché lo avesse fatto; Per dimostrare che eravamo anche sloveni e opporsi alle osservazioni offensive e inopportune dei compagni di scuola. I bambini sono crudeli.

Di nuovo a Sarajevo, ho avuto alcuni partner commerciali sloveni, ma a causa della guerra, dei cambiamenti e dei processi di privatizzazione

Si sente finalmente integrate da quanto si è iscritta all'Università slovena della terza età.

molti contatti e legami erano scomparsi. Questo fu difficile per me quando iniziai a cercare un lavoro. Un mio vicino mi ha indirizzato al Centro per i lavori sociali - non dimenticherò mai quanto sia stato gentile l'assistente sociale. Ha fatto tutto, tutto quello che ha potuto, per aiutarmi.

Nel settembre 1992 ho iniziato a pulire gli appartamenti di tre famiglie di intellettuali sloveni. Quanto a me, sono laureata in e possiedo un diploma di economia universitaria. Ma ero considerata soprattutto come una signora delle pulizie non come una persona con competenze diverse. Ho notato che la cosa più importante era come parlavo sloveno, il mio accento. Non so perché, ma parlare lingue straniere è sempre stato un problema per me. Molte persone mi hanno criticato. Come mai tua madre non ti ha insegnato sloveno? Mi è stato spesso chiesto. Ma mi ha insegnato abbastanza per comunicare con la gente slovena durante le mie vacanze quando venivo regolarmente in Slovenia ogni anno. Successivamente parlare la lingua slovena mi aiutò a lavorare con i nostri partner commerciali sloveni.

Due anni dopo trovai un lavoro in un negozio di carne. La lingua, ancora lingua ancora! La società slovena è chiusa e non si apre facilmente ai profughi dell'ex Jugoslavia.

Incontrai anche il mio futuro marito in quei giorni. È sloveno, ma non ha mai avuto pregiudizi riguardo alla mia origine e al fatto di essere una rifugiata.

Più avanti, un collega mi ha suggerito di iscrivermi all'Università slovena di terza età dove ho iniziato a studiare la storia dell'arte. Ha dato forma alla mia vita e ha aperto la mia vita al mondo esterno.

Tornare a Sarajevo? No, non tornerei a Sarajevo, non più, perché è cambiata ed è diventata una città per i turisti. Più ci vivi, meno ti piace. Mio figlio è cresciuto in Slovenia, ha finito la sua scuola, ha ottenuto un lavoro, si è integrato, totalmente. Sono felicemente sposata e nonostante le numerose sfide che ho dovuto

LE STORIE: MARIJANA

affrontare, credo di essere stata immensamente fortunata. Questo potrebbe sembrare crudele, detto da una rifugiata come me, ma a mio parere non tutti i rifugiati dovrebbero poter attraversare il confine e stabilirsi in un paese, a meno che non siano pronti a fare uno sforzo per integrarsi nella società ospitante“.